

*Europa e Islam***PERCHÉ E COME CONVIVERE**

di GILDO FOSSATI

Ora che la guerra in Afghanistan può dirsi finita si possono trarre alcune considerazioni sia concernenti l'Afghanistan stesso, che attraverso le immagini abbiamo imparato a conoscere, sia concernente noi, noi italiani.

Nessuna relazione diretta, ma è fuori dubbio che quella guerra ha messo in rilievo un fatto che ci ha colpiti: è limitativo pensare che esistano ancora Paesi governati su basi religiose. Forse non avremmo mai dato rilievo a questa riflessione, come invece siamo stati costretti a fare dalla forza degli eventi: abbiamo cioè riflettuto sul fatto che l'Islam non è soltanto una fede religiosa, a livello del Cristianesimo, ma è una forma di cultura sociale, una forma di organizzazione civile ferrea, un punto di riferimento che unisce e affratella tutti gli uomini che la seguono, una muraglia invalicabile. Con cui ci si deve confrontare.

Di questo dovremo parlare, perché l'Islam non è più soltanto la religione degli arabi. Da quando è tramontato il grande impero turco, che svolgeva la funzione di riferimento per tutto il mondo musulmano, l'Islam si è trovato privo di una prestigiosa rappresentanza religiosa e nel contempo politica. A quel punto si è posto come contro parte rispetto al mondo occidentale e, perdendo le caratteristiche che lo denotavano come la religione di una certa parte del mondo, è divenuto il punto di riferimento di una concezione di vita in contrapposizione alla nostra; e siccome i musulmani oggi sono numerosi pure in Italia, come nel resto dell'Europa, e costituiscono una realtà di rilievo, ecco la necessità di porsi il problema.

Intanto parliamo dell'Afghanistan. Dunque, dalle immagini che ci so-

no state giornalmente fornite, abbiamo imparato a conoscere un Paese che pare così brullo, così montuoso, così terribilmente uniforme e grigio che ci si sente stringere il cuore al pensiero che là debbano vivere persone che per il fatto di nascere in quei luoghi sono destinate a trascorrere un tipo di vita che ai nostri occhi diremmo medievale comunque, a prescindere dal tipo di governo folle che per cinque anni ha stravolto il Paese. Medievale per la povertà endemica del Paese che non offre possibilità di sviluppo. Ma non è stato sempre così come oggi ci appare né, per la verità, abbiamo visto il Paese nella sua interezza. Per esempio, la parte di nord-est, quella che contiene il Punjab (significa: "cinque fiumi") è ricca di acqua e quindi di verde. Questa parte, essendo estranea alle vicende belliche, non l'abbiamo vista. Anticamente, al tempo della conquista di Alessandro Magno, quella regione era appetibile per i suoi campi, il suo bestiame e, naturalmente, per l'importanza strategica della zona, che dominava il centro dell'Asia. Un paio di secoli più tardi sarebbe divenuta famosa perché si sarebbe venuta a trovare sul percorso delle carovane che

dal sud si recavano in Cina e dalla Cina scendevano poi con il loro carico di seta verso il Mediterraneo, lungo un percorso che divenne famosissimo: *la via della seta*. L'area dell'Afghanistan divenne una zona di transito, un luogo d'incontro commerciale e culturale di grande rilievo. Abbiamo ricordato proprio su questa rivista il delitto compiuto dai talebani quando hanno fatto distruggere a suon di cannonate i grandi, inimitabili monumenti buddisti di Bamiyan, testimonianza irripetibile di quel periodo d'oro.

Alessandro Magno c'era stato alcuni secoli prima, verso la fine del IV secolo a.C. e non solo in Afghanistan si era sposato ma addirittura aveva fondato una città, che prese il suo nome: *Kandahar*. In tempi successivi, durante il periodo in cui la zona fu conosciuta col nome di *Gandhara* (secoli II a.C. - V d.C.) fu per tutta l'Asia, India e Cina comprese, un centro di cultura. Fu il riferimento della cultura greco-romana, conseguenza dell'opera di Alessandro Magno, dello spirito ellenistico che là aveva steso i suoi rami fecondi. In quel periodo furono eseguite grandi opere idriche di canalizzazione delle acque, dal



Afghanistan, 1989. La raccolta dell'oppio da un campo di papaveri in fiore.

nord (abbiamo visto il Punjab) al sud-est del Paese, dove la siccità è assoluta ma dove arrivava l'acqua dei "cinque fiumi" a renderla particolarmente fertile e verde. La regione, che si chiama *Sistan* (dove si trova anche la località di "al Queda") era fiorente per le acque che arrivavano attraverso i canali sotterranei, i quali fornivano acqua anche al Khorasan, altopiano iranico. Purtroppo vi arrivarono i mongoli, a partire dal XIII secolo, prima con Gengis Khan e poi con Tamerlano e distrussero tutto. Tutto. Opere che difficilmente possono essere rifatte per la mole dell'impegno, per i costi, per i tempi richiesti, per centomila ragioni.

La terra – dei pastori ormai abbandonati dalla storia, dalle opere di Alessandro Magno, dalla *via della seta*, in gran parte morente dopo la fine dell'impero romano e della ricchezza delle esigenti matrone, abbandonati dalla coscienza di un passato di cui avrebbero dovuto e potuto esser fieri – finì per entrare a far parte dell'immenso impero persiano, che considerava l'ala orientale del proprio dominio come terra coloniale. L'Afghanistan affermò la propria indipendenza nel 1749. Da allora ha tentato la costruzione della fisionomia di una nazione che nazione non è stata mai, per la varietà tribale che la compone e la mancanza di un comune linguaggio, di una comune cultura di riferimento. L'unico punto di collegamento tra tutti è l'Islam e per differenziarsi dalla Persia, dove la corrente islamica preponderante è quella sciita, l'Afghanistan divenne seguace dell'Islam sunnita e ancor oggi la Sunna è la fede preponderante, anche se non totale, del Paese; e ciò malgrado nella sua terra si trovi la tomba del fondatore dello scisma sciita, il genero di Maometto, Alì, ucciso in

Iraq nel 661. La presenza della tomba di Alì in terra oggi sunnita era pienamente legittimata dal fatto che quei luoghi erano stati appartenenti all'impero persiano di fede, come abbiamo visto, in grandissima parte sciita. La sua tomba ha dato il nome a una importante città, *Mazar i Sharif*, che significa appunto "Tomba dell'Eletto". Contiene un mausoleo formato da stupa di ceramica azzurra, con accanto un'importante moschea, di culto ovviamente sciita. Per i Paesi musulmani attenersi ai principi religiosi è un impegno religioso e civile. Ecco perché la cosa non ri-



Il rito dell'abluzione obbligatoria prima delle preghiere.

guarda soltanto i Paesi musulmani ma riguarda anche noi, e non solo noi come italiani, ma noi come europei: è cioè un problema che in qualche modo dobbiamo affrontare tutti, noi forse più degli altri. Anzitutto, noi ci siamo adagiati in un sistema religioso che non ci costringe a manifestare pubblicamente i nostri sentimenti. L'Italia si dice genericamente Paese cattolico, soprattutto perché vige la tradizione del battesimo; con tale atto si entra a far parte di una sorta di censimento che ci fa attribuire come appartenenti alla religione cattolica. Che poi il comportamento sociale degli italiani sia ispirato al cattoli-

cesimo è argomento che è meglio ignorare. Ma per i musulmani non è così. Essi manifestano apertamente la loro fede nell'Islam e così facendo delineano un forte connotato religioso, che li vincola e li condiziona anche nelle loro azioni di vita quotidiana. La questione non è irrilevante. Gli italiani dovranno imparare a convivere con questa diversità culturale. Una diversità che acquista sapore di sfida, non voluta ma obiettivamente presente come tale, perché in nessun modo noi contrapposiamo una fede diversa, ma semmai fastidio per quella plateale manifestazione di fede. Ed è una esperienza nuova dal momento che erano gli italiani, nel passato, destinati all'emigrazione, verso le Americhe ma anche verso i Paesi europei (Francia, Belgio, Germania); oggi assistiamo al processo inverso. L'Italia è divenuta meta di immigrati in cerca di lavoro e questi immigrati sono in maggioranza di fede musulmana.

Essi costituiscono il nucleo di una cultura, di una civiltà consolidata, non con carattere transitorio, assorbibile nel tempo dalla nostra forma laica di vita. Non è un'idea ipotizzabile. È più facile ipotizzare il contrario attraverso matrimoni, attraverso la formazione di nuove famiglie. In verità i musulmani sono portatori di ideali, mentre c'è da nutrire molti dubbi che ideali possano rinvenirsi nella nostra forma laica di vita. Ormai a Roma come a Torino i musulmani hanno ottenuto la moschea; la chiedono per Milano. In una contrapposizione di tipo culturale non vale la forza della tecnologia per vincere una battaglia di superiorità e nemmeno la storia del proprio passato: vale la forza e la coesione sociale con cui ogni popolo, quello cristiano come quello musulmano, saprà vivere e imporsi secondo i propri reali valori. ■